

DOMENICO LENARDUZZI

**LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI
NELL'UNIONE EUROPEA**

Caro Rettore, Autorità e Amici,

Sono certo che Voi capirete la mia commozione, nel ricevere la più alta onorificenza accademica dell'Università di Udine.

Commosso ma molto felice, e, se lo permettete, anche molto orgoglioso: tra le diverse onorificenze ricevute, questa mi è la più gradita, essendomi attribuita dall'ateneo della mia terra d'origine, alla quale sono sempre stato molto legato, nonostante l'abbia lasciata da oltre mezzo secolo.

In realtà considero questa onorificenza un riconoscimento rivolto, oltre alla mia persona, a tutti coloro che hanno contribuito all'elaborazione e all'attuazione di vari programmi come *Erasmus*, *Lingua*, *Tempus*, *Socrates*, *Leonardo da Vinci*, la *Dichiarazione di Bologna* e altri ancora.

Il successo di tutti questi programmi è dovuto essenzialmente all'impegno dei Rettori, dei Presidi di Facoltà, dei Professori, del personale addetto alle relazioni internazionali ed alla grande partecipazione degli studenti. Basti ricordare che, a tutt'oggi, oltre un milione e duecentomila studenti hanno trascorso un periodo della loro formazione in una università di un altro paese dell'Unione Europea.

La Commissione Europea intende raggiungere entro il 2010 tre milioni di studenti e raddoppiare il numero di docenti disposti ad insegnare, per un periodo limitato, in una o più università di altri paesi dell'Unione.

Tutti gli atenei europei partecipano a questi programmi, dando vita a Masters europei, a curricula comuni, a reti telematiche e ad altre numerose iniziative.

Vorrei, caro Rettore, congratularmi con la Sua università, che si distingue non solo per la qualità del suo insegnamento, ma ugualmente per il suo impegno in campo

europeo, per le sue attività a livello internazionale ed infine per i legami consolidati con accademici di origine friulana nel mondo.

Il Suo ateneo vanta oltre cento accordi con università di altri paesi dell'Unione Europea, permettendo a più del 4% dei suoi studenti di trascorrere un periodo della loro formazione in altre università, e ricevendone altrettanti.

Ricordo inoltre che il Suo ateneo ha adottato già tre anni fa il sistema dei crediti universitari, che hanno un ruolo simile all'Euro nel Sistema Monetario Europeo, permettendo al Suo ateneo di entrare a pieno titolo nello spazio universitario europeo.

E' importante sottolineare, ancora, i forti legami del Suo ateneo con i paesi dell'Europa centro-orientale e balcanici, sia a livello di ricerca che di mobilità studentesca.

Non si può inoltre non parlare dell'Università di Udine come motore di una quantità di iniziative che la vedono presente in numerosi atenei delle due Americhe e dell'Australia, ove moltissimi accademici e ricercatori di origine friulana operano attivamente, assumendo spesso cariche accademiche e manageriali di tutto rispetto.

Mi auguro che l'insieme delle autorità politiche, economiche, sociali e culturali della nostra regione seguano l'esempio del Suo ateneo: nel nome di una comune identità di origini si dovrebbero istituire reti nei settori d'interesse comune, seguendo una logica bifrontale, tali da permettere la capitalizzazione delle idee, dei saperi e delle esperienze, sia che esse provengano dai corregionali residenti intramuros che da quelli residenti extramuros.

Mi preme tuttavia sottolineare che se l'Università di Udine è così presente in Europa e nel mondo, è anche dovuto al suo Servizio Internazionale che, per la sua efficacia e organizzazione, è ritenuto un modello da seguire per molte università italiane.

L'onorificenza che oggi ho l'onore di ricevere su iniziativa della Facoltà di Scienze della Formazione, mi dà l'opportunità di illustrare molto brevemente il tema "La formazione degli insegnanti nell'Unione Europea".

Nel Marzo 2000 i Capi di Stato e di governo, constatando che l'Unione Europea si trovava dinanzi a *"una svolta epocale risultante dalla globalizzazione e dalle sfide presentate da una nuova economia basata sulla conoscenza"*, si sono dotati di un obiettivo strategico importante: entro il 2010 l'Unione dovrà *"diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro, e una maggiore coesione sociale"*.

Essi hanno ribadito che tali cambiamenti richiedevano non solo *"una trasformazione radicale dell'economia europea"*, ma anche *"un programma ambizioso per modernizzare i sistemi di previdenza sociale e d'istruzione"*. Mai prima i Capi di Stato e di governo avevano riconosciuto con tanta forza il ruolo svolto dai sistemi d'istruzione e di formazione nella strategia economica e sociale e per il futuro dell'Unione Europea.

Per raggiungere l'obiettivo fissato a Lisbona, i Capi di Stato e di governo hanno chiesto che gli stati membri intraprendessero entro il 2010, nel campo dell'istruzione e della formazione, le azioni necessarie affinché:

- la qualità dell'istruzione raggiunga il più alto livello possibile
- i sistemi d'istruzione in Europa siano sufficientemente compatibili tra loro, permettendo ai cittadini di passare da un sistema all'altro
- le persone che possiedono delle qualifiche, delle conoscenze e delle competenze acquisite ovunque in Europa abbiano l'opportunità di farle conoscere effettivamente su tutto il territorio dell'Unione Europea

- gli Europei di ogni età abbiano la possibilità di accedere alla formazione lungo tutto l'arco della vita
- l'Europa sia aperta alla cooperazione con tutti i paesi terzi, per un beneficio reciproco, affinché l'Europa diventi nuovamente una destinazione privilegiata dagli studenti, dalle Università e dai ricercatori di tutto il mondo.

Questi obiettivi possono essere raggiunti a condizione che i nostri sistemi educativi e formativi, aggiornati e adattati a una società della conoscenza, siano in grado di preparare i nostri giovani a affrontare e ad adattarsi alle esigenze di un contesto economico e sociale in pieno mutamento. Essi hanno bisogno di conoscenze specifiche indispensabili, come le lingue e le tecnologie informatiche, ma devono anche essere sensibilizzati ad aderire ai valori umani, alla tolleranza e alla solidarietà.

Il ruolo degli oltre sei milioni di insegnanti dell'Unione Europea, in questa formazione, è ritenuto essenziale e la società in generale ha grandi aspettative nei confronti della professione degli insegnanti: sono loro a contribuire in gran parte a trasmettere ai giovani i mezzi per integrarsi in un mondo in costante evoluzione.

Tutti concordano nel pensare che sia importante dotare gli insegnanti delle competenze necessarie per permettere loro di svolgere un insegnamento di qualità. Bisogna dunque assicurare ai nuovi entranti nella professione una formazione primaria di qualità, e permettere agli insegnanti in servizio di accedere a una formazione continua corrispondente ai loro bisogni specifici.

Due grandi problematiche sembrano emergere dalle preoccupazioni e dai dibattiti del mondo educativo di tutti i paesi dell'Unione Europea. Si tratta, da un lato, di modificare il profilo delle competenze degli insegnanti; dall'altro, di rendere la professione dell'insegnamento più attraente.

Malgrado la grande diversità dei sistemi dell'istruzione in Europa, queste due tematiche, con accenti beninteso diversi, sono l'oggetto di dibattiti intensi in tutti i paesi dell'Unione.

In vent'anni, in quanto responsabile dell'istruzione e della formazione in Europa, ho potuto rendermi conto che tutti i paesi, con più o meno la stessa intensità, si confrontano con gli stessi problemi, i medesimi punti interrogativi e sono alla ricerca di soluzioni simili.

Primo punto: adattare il profilo professionale degli insegnanti alle nuove esigenze.

Oggi, in effetti, nella maggioranza dei paesi non ci si aspetta più dagli insegnanti unicamente che essi si adattino, nella loro missione essenziale dell'insegnamento, alle conoscenze che ci procura la ricerca sulla didattica e sulla psicologia dell'apprendimento. Lo sviluppo tecnologico dell'informazione, una vita sociale sempre più multiculturale, la crescente autonomia delle comunità locali e degli istituti scolastici... etc, influiscono sulla vita quotidiana delle scuole.

In maniera generale, la professione dell'insegnante sarà sempre più coinvolta nei compiti della gestione scolastica, nell'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche, nella promozione dei diritti umani e nell'educazione civica, e nel preparare gli alunni all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Inoltre gli insegnanti si confronteranno con gruppi di studenti sempre più eterogenei.

Secondo i paesi, gli insegnanti saranno di fronte a due tipi di eterogeneità per i quali essi devono essere sufficientemente preparati: l'integrazione degli emigrati e quella dei bambini con necessità educative specifiche.

Inoltre, a livello secondario, il prolungamento, in quasi tutti i paesi, della scuola d'obbligo fino a 18 anni ha comportato la necessità di dotare gli insegnanti di competenze relazionali e di comunicazione adatte a quel tipo di alunni.

L'insieme di queste nuove esigenze necessita una preparazione degli insegnanti sempre più vasta, sia come formazione generale che come formazione professionale.

Ciò spiega perché in Europa la grande maggioranza di futuri insegnanti, qualunque sia il livello al quale essi si orientano, si formano nelle università e non più negli istituti di formazione degli insegnanti.

La durata minima della formazione dell'insegnante, in Germania, va da un minimo di 4 anni a un massimo di 6 anni e mezzo; ciò dipende da se la formazione professionale (ossia la formazione pedagogica teorico-pratica) si svolge simultaneamente alla formazione generale (la laurea), o se, invece, è consecutiva a tale formazione.

In qualche paese la formazione degli insegnanti si conclude con una fase finale qualificante per un impiego: si tratta di un periodo di transizione tra la formazione primaria e l'ingresso nella vita professionale.

Nel periodo di questa fase di transizione, il futuro insegnante trascorre una parte importante del suo tempo nell'ambiente di lavoro, ossia in un istituto scolastico, svolgendo le funzioni di un insegnante, con l'assistenza di un tutore che, beninteso, percepisce uno stipendio.

Ogni istituzione, ogni università, deve riflettere a in quale modo possa contribuire al processo di miglioramento della formazione degli insegnanti. Ciò può realizzarsi tramite la creazione, in seno all'università, di un gruppo di lavoro che rifletta sulla formazione e proponga attività, per esempio creando collaborazioni con istituti scolastici innovatori, che potrebbero mettere in pratica gli elementi su menzionati.

Ciò potrebbe anche realizzarsi mediante la promozione di una cooperazione con altre istituzioni di formazione degli insegnanti, che privilegiano la mobilità dei formatori e degli studenti in formazione.

Un'altra possibilità sarebbe quella di elaborare programmi congiunti con altri simili istituti in Europa, o, infine, partecipare a reti europee di partenariato tra istituti di formazione e scolastici.

Le università devono diventare dotare l'insegnante della capacità di ricerca: uno dei motivi per i quali le università furono incaricate di formare gli insegnanti era, infatti, il bisogno di dare a tale formazione una qualifica scientifica fondata sulla ricerca. Tuttavia, se si vuole che la ricerca sia pertinente ed utile per il lavoro degli insegnanti, è necessario che essa sia molto meglio integrata nelle attività scolastiche, con una partecipazione attiva degli insegnanti.

La seconda problematica attualmente discussa in quasi tutti i paesi è come rendere la professione dell'insegnamento maggiormente attraente.

In un buon numero di paesi ci si preoccupa di come rimediare al rischio di penuria di insegnanti.

L'invecchiamento del corpo insegnanti è una realtà e in molti paesi dell'Unione si parla già di una professione "brizzolante": infatti, oltre il 27% degli insegnanti dell'istruzione primaria (30% in Italia) e 34% di quella secondaria (43% in Italia) hanno più di 50 anni.

Secondo i dati disponibili, oltre il 20% dei sei milioni di insegnanti saranno pensionati nei prossimi dieci anni. E questo anche perché, globalmente, la grande maggioranza degli insegnanti lascia la professione prima dell'età ufficiale di pensionamento, approfittando delle possibilità loro offerte.

Ciò significa che da qui al 2015 si dovranno assumere oltre un milione e trecentomila insegnanti (1.300.000).

Questo massiccio rinnovamento degli effettivi nella maggior parte dei paesi, rappresenta al contempo una notevole sfida e un'opportunità. Tuttavia non c'è una grande quantità di candidati a questa professione e l'Unione rischia di trovarsi ad affrontare un'importante carenza d'insegnanti e di formatori qualificati.

Questa situazione inquietante solleva la questione dell'attrattiva della professione, se si vogliono attirare e conservare i migliori talenti, oltre al problema di una formazione continua di alta qualità, per preparare gli insegnanti in servizio ai loro nuovi ruoli.

In numerosi studi realizzati nei diversi paesi dell'Unione europea per tentare di capire il perché della mancanza di attrattiva della professione d'insegnante da parte dei giovani è molto spesso giustificata dalle seguenti motivazioni:

- condizioni di lavoro non sempre favorevoli
- mancanza di flessibilità
- autonomia insufficiente
- sovraccarico di lavoro (in certi casi)
- poco sostegno pedagogico all'inizio della carriera, che in alcuni paesi spinge un certo numero di giovani ad abbandonare la professione

Per illustrare la situazione finanziaria degli insegnanti è sufficiente effettuare un confronto tra lo stipendio dell'insegnante stesso e il Prodotto Interno Lordo per abitante, che rende paragonabile il potere d'acquisto all'interno del paese. Facendo questo esercizio in ogni paese, ci si può fare un'opinione abbastanza precisa della comparabilità degli stipendi nell'Unione Europea.

Si può constatare che nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea lo stipendio minimo degli insegnanti all'inizio della carriera è inferiore al PIL per abitante. Gli insegnanti devono dunque aspettare un certo numero di anni per vedere il loro stipendio raggiungere o superare il livello medio di vita dei loro concittadini.

I paesi in cui gli insegnanti sono meglio pagati, in confronto al livello medio dei loro concittadini, sono il Portogallo, Cipro, l’Austria e la Grecia, che sono nettamente in testa. L’Italia è un po’ al di sotto della media comunitaria. Ben inteso, gli stipendi variano anche secondo il livello d’insegnamento.

Si può dunque comprendere un certo malore negli insegnanti.

L’idea secondo la quale, infatti, la professione dell’insegnante è poco apprezzata dalla società è in generale diventata un “luogo comune”.

Gli insegnanti stessi ne sono convinti, contribuendo essi stessi a dare l’immagine di una comunità professionale in crisi.

Questo fenomeno si sviluppa in un contesto politico in cui l’importanza della missione dell’istruzione e della formazione è fortemente sottolineata, e in cui le attese formulate nei confronti degli insegnanti non sono mai state così forti.

Inoltre, le inchieste nei diversi paesi dell’Unione indicano che i cittadini hanno una positiva considerazione del lavoro degli insegnanti (purtroppo temo che l’Italia costituisca un’eccezione in questo senso).

Esiste una differenza importante tra la percezione che hanno gli insegnanti della stima che riservano loro i cittadini, e quella che costoro affermano di sentire: si rivela così che gli insegnanti sono spesso meglio considerati di quanto credano.

Di fronte alle sfide che comportano l’emergenza di una società della conoscenza e il ruolo essenziale degli insegnanti per preparare i nostri giovani ad essere cittadini attivi e partecipi, la società, le autorità politiche, economiche, sociali ed educative devono prendersi le proprie responsabilità e ridare ai nostri insegnanti, preparati e convinti della loro missione, lo statuto che essi meritano.